

In “Su la testa”, n. 15, 2011, William GAMBETTA, **Democrazia Proletaria. La nuova sinistra tra piazze e palazzi**, Milano, ed. Punto rosso, 2011, pg. 287, euro 15.

Democrazia Proletaria (1977- 1991) è, di fatto, l’ultima formazione della stagione della nuova sinistra italiana. All’interessante *Camminare eretti*, edito nel 1996 da Punto rosso, testo centrato su una puntuale cronologia e su numerose testimonianze che leggono da punti di vista diversi, ma complementari, le culture politiche e i temi incontrati dalla piccola formazione politica in quindici anni di vita, si sono aggiunti, negli ultimi mesi, due nuovi testi che offrono occasione per un bilancio ed una riflessione critica non tanto su un partito, quanto su un’area politica.



William Gambetta analizza la nascita di DP, partendo dalle matrici che la costituiscono (sinistra comunista, socialista e cristiana, tutte sconfitte nelle elezioni politiche del 1972) e interrompendo (purtroppo) il testo, molto corposo, con il 1979, data di un nuovo scacco elettorale e della scelta di “continuare”, con una profonda modificazione di impostazione (centralità operaia, rilancio dell’organizzazione...).

Il taglio è nettamente storico e conseguentemente gli strumenti usati sono i documenti, i giornali e le riviste, interviste e archivi personali di molti dirigenti nazionali e locali.

Continua è la contestualizzazione in anni colmi di cambiamenti e di contraddizioni. L’autore segue il quadro internazionale,

dall’esplosione del terzo mondo agli evidenti segni di crisi del “socialismo reale”, l’emergere di movimenti spesso esterni al PCI e a lui conflittuali, le modificazioni culturali e di costume.

Merito ancora maggiore del testo, oltre al ripercorrere un percorso ignoto ai giovani e dimenticato o confuso da chi lo ha vissuto, è quello di evidenziare i problemi con i quali la nuova sinistra si è scontrata, riuscendo a superarli solamente in parte.

Intanto il PCI, formazione di cui vengono evidenziate le contraddizioni (per tutte lo scacco dell'ipotesi di compromesso storico e le difficoltà negli anni dei governi di solidarietà nazionale), ma la cui egemonia non è, se non su temi specifici ed in fasi contingenti, mai intaccata.

Per paradosso, le analisi e i rapporti con il grande partito saranno sempre causa di dibattito e spesso di fratture nelle formazioni della nuova sinistra.

Quindi, il difficile impatto con il 1977, la spontaneità, il rifiuto dell'organizzazione, la messa in discussione del "modo di fare politica", la prevalenza del "qui ed ora" su un'ipotesi, necessariamente di tempi medio- lunghi.

Ancora la questione della violenza, sulla quale è difficile una sintesi per una piccola formazione stretta tra un PCI fortemente istituzionalizzato (almeno nel triennio 1976-1979), la strategia brigatista e un movimento giovanile cui è estranea la scelta dell'organizzazione partitica, per quanto aperta. Sarà del decennio successivo la riflessione, collettiva e autocritica, sul *caso Ramelli*, il giovane di estrema destra colpito a Milano nel marzo 1975 e morto dopo un mese e mezzo di coma.

Gambetta segue con interesse le innovazioni praticate da DP e i dibattiti aperti, soprattutto dalla rivista "Unità proletaria" sul rapporto con i movimenti, sulla forma organizzativa (partito non verticalizzato, basato sull'assemblea annuale dei delegati...). Sarà la sconfitta elettorale del 1979, dopo la scelta movimentista che dà vita a *Nuova sinistra unita*, a cancellare alcuni di questi nodi, a riproporre strade meno innovative, a portare alla segreteria Capanna che caratterizzerà DP per l'intero decennio '80, con grande impatto mediatico, capacità di sintesi (le quattro grandi ragioni: pace, lavoro, ambiente, democrazia) e un ruolo significativo in questioni centrali (i referendum del 1982, il nucleare...).

Sergio Dalmasso